
Dall'oblò del telefonino

Autore: Pietro Raimondi

Fonte: Città Nuova

Continua il viaggio in Timor Est. Un Paese di antica cultura, contaminata dalle occupazioni, che guarda verso l'Occidente e la sua "apparente" felicità ingannatrice. Perché continuano a volerci bene?

Lo dicono gli scienziati, non i fotografi: **questo mare è tra i più incontaminati del pianeta**. Ma lo si può dire di tutta questa terra, davvero rimasta come al giorno della creazione. Le pianure con i cavalli nel vento, i bufali calmi che ti fissano ruminando, i cocodrilli in mare e in palude. Poi il vento, il cielo terso striato di nubi. Qualche casupola. Ecco sì, **qualche casupola di uomini**. Per loro questa bellezza non c'è, la guardano un po' come questo mare dagli oblò di un relitto. La loro vita è naufragata e ripartita più volte. **La loro antica cultura contaminata dalle occupazioni e la loro fisionomia mutata a forza**. I portoghesi si stabilirono qui per 5 secoli, fino al 1975. Seguì una violentissima occupazione indonesiana che in 25 anni sterminò il 47% di questa gente. In percentuale fu **il genocidio più grande della storia moderna**. Ma chi mai lo impara a scuola? Questa natura da paradiso se la possono gustare poco. Essa resta pur sempre una forza potente con cui scendere a patti per un po' di riso e qualche pesce. Non c'è molto tempo per spiaggiarsi al sole o fare *snorkeling*. Niente ferie all'estero anzi, niente ferie proprio. Tutt'al più un rientro alla casa natale, una visita ai genitori nel villaggio. E se la natura la guardi mentre la lavori, il mondo lo guardi attraverso un altro oblò. **È lo schermo di un telefonino comprato al magazzino cinese per 100 dollari**, magari con l'aiuto di un parente emigrato, di uno zio che ha fatto qualche soldo, di un fratello che lava i cessi a Londra o raccoglie arance in Australia. E da quell'oblò guardano la vita quella bella, quella delle città, dei grattacieli, delle case pulite con i bimbi biondi che ci giocano. Un po' come, in mare aperto e profondo, guardare all'interno di un sommergibile e vedere lì dentro gente ben vestita, asciutta, che cena e chiacchiera allegra a suon di orchestra. Ma non è un sommergibile, è il Titanic. **È l'occidente che affonda danzando, con sempre meno bimbi e sempre più cani col cappotto, con i suoi muri anti-immigrato e le sue chiese vuote**. È l'occidente che annega nelle cose che consuma, nei cibi che ingoia, nell'ansia che lo deprime. Affonda e contamina, annega ed incanta i miliardi di poveri che cercano di imitarne i vestiti e le canzoni, le bibite e le droghe. **Speriamo che capiscano l'inganno** e stacchino lo sguardo, e si riprendano una vita che nemmeno loro sanno come sarebbe stata senza la nostra contaminazione bianca. E la domanda resta: **perché ci vogliono bene?** Perché tutti, per la strada, mi salutano con il rispetto che si deve allo straniero, mentre da noi "straniero" è diventata una parolaccia? Da Lospalos, Timor Est, 5 agosto 2019 (vedi anche [il blog La locanda della parola](#)).